

Grandangolo.

Alla vigilia dell'apertura della galleria ferroviaria del Ceneri che ne farà il baricentro del Ticino, la città sul Ceresio appare paralizzata nei suoi snodi vitali. Ecco perché

Lugano gigante con i piedi d'argilla

Dall'aerodromo di Agno al piano viario, dalla crisi dei commerci ai progetti che sfumano, per la capitale economica del cantone manca da tempo una vera strategia di rilancio

LIBERO D'AGOSTINO

Molte ambizioni e poca liquidità in cassa. Lugano si scopre un gigante con i piedi d'argilla. Alla vigilia dell'apertura della galleria ferroviaria del Ceneri che ne farà il baricentro del Ticino, la città appare paralizzata nei suoi snodi vitali, ferma con gli ambiziosi piani di riqualificazione urbana e priva, soprattutto, di una realistica strategia di rilancio. Dalla cabina di regia in Piazza Riforma non partono più impulsi capaci di ridare almeno una lustriatina alla passata Grandeur: in stallo i progetti per l'aeroporto di Agno, soprattutto dopo lo stop di SkyWork Airline pochi giorni dopo aver annunciato i collegamenti tra Agno e Ginevra, un piano viario sempre più contestato e che ha contribuito non poco a devalorizzare il centro cittadino, attività commerciali in stato precomatoso, con la prestigiosa via Nassa ridotta ormai alla Bahnhofstrasse "de noantri", e il fantasmatico polo sportivo a Cornaredo "un progetto nato storto che rischia di finire peggio", ha avvertito il municipale Michele Foletti, inflessibile controllore delle finanze comunali.

Il bilancio
Il bilancio è quasi in pareggio, ma zavorrato da un debito pubblico di 629 milioni, 9'843 franchi pro capite

La clientela italiana
Scomparsa pure la ricca clientela italiana che dopo aver depositato pacchi di contanti sui conti faceva shopping

830 milioni di stipendi si sta riassettando, il settore fiduciario è cresciuto e nuove attività come il trading delle materie prime, l'e-commerce o la moda assicurano sostanziose entrate per l'erario. Ciò che manca è

LA PIAZZA FINANZIARIA Alberto Petruzella spiega come istituti e fiduciarie possono aiutare lo sviluppo

C'era un tempo in cui la piazza finanziaria ticinese, in particolare le sue banche, era gonfia di soldi. Denari che arrivavano ininterrottamente dall'Italia. E che garantivano a Lugano un gettito fiscale attorno a 55 milioni di franchi. Ma soprattutto creavano un indotto che ricadeva sui negozi, e non solo di via Nassa, sui ristoranti e nel settore immobiliare, dove molti investitori, in particolare lombardi, avevano puntato acquistando appartamenti. Poi, progressivamente, la piazza finanziaria si è ridimensionata. Diverse banche hanno chiuso, molti posti di lavoro sono stati tagliati. "E così oggi la sfida per noi è quella di mantenere sul territorio le nostre attività e continuare a garantire un servizio di qualità ai nostri clienti", spiega Alberto Petruzella che quegli anni d'oro li ha vissuti prima lavorando all'Ubs e poi a



I NUMERI DI LUGANO



Fonte: Città di Lugano, servizio statistiche, dati 2017

una guida politica capace di far sognare di nuovo i luganesi e, soprattutto, con la sensibilità necessaria per recepire i segnali che arrivano dalla gente.

"I politici se ne fottono. La perla del Ceresio è ormai scadu-

ta a livello di un paesello della val Pippa", si è sfogato Franco Ambrosetti. L'ex presidente della Camera di Commercio ha plasticamente sintetizzato le lamentele di cittadini, automobilisti, commercianti e ristoratori

per un piano viario "fallimentare", che rende difficoltoso l'accesso al centro e ha dato il colpo di grazia ai negozianti, che non possono certo aspettare la nuova rete tram-treno per vedere rivivere la città. Per di più, pen-

La sfida delle banche per non trasferire gli uffici e il personale

capo di Credit Suisse in Ticino, sino a diventare presidente dell'Associazione bancaria ticinese. E Petruzella continua: "Oggi la piazza finanziaria, dove la stragrande maggioranza dei nostri clienti hanno lasciato i soldi dichiarandoli in maniera trasparente, può aiutare Lugano, può dare una spinta allo sviluppo della città se verrà trovato un accordo con l'Italia. Un accordo che secondo noi deve prevedere la possibilità di continuare a gestire i clienti in Ticino, mentre Roma vuole che le nostre banche aprano sedi operative



LA SPINTA DELLE BANCHE

La piazza finanziaria ticinese, un tempo garantiva 55 milioni di gettito fiscale per Lugano

nel suo territorio".

In pratica, se dovesse passare quest'ultima ipotesi, ci sarebbe da una parte il trasferimento soprattutto a Milano di personale qualificato e poi dal punto di vista fiscale, si assisterebbe inevitabilmente a un ulteriore impoverimento del gettito di imposte destinato alla città. Oggi Lugano, terza piazza dopo Zurigo e Ginevra, ospita 54 banche e 6.000 aziende attive nel settore fiduciario, immobiliare e finanziario. "Per questo - nota Petruzella - è importante vincere questa battaglia. Senza dimenticare, poi, che noi qui assicuriamo stabilità, qualità e le nostre banche sono una garanzia per i clienti italiani".

m.sp.

sare di trasferire nei nuovi stabili del polo di Cornaredo, sempre che si trovino i soldi per realizzarlo, gli uffici del Comune e, magari, anche quelli della Procura, significherebbe svuotare il nucleo storico di un migliaio di persone, decretandone il declino. "Un'idea devastante", l'ha definita l'ex consigliere nazionale Adriano Cavadini. È in questo clima politico smorto e senza slanci che languisce anche l'aeroporto di Agno, dopo l'annuncio dei faraonici progetti e il caso SkyWork. Mentre Piazza Riforma tentenna, forse ancora frastornata dai fantasmagorici studi di qualificati esperti che ipotizzavano 9 linee e 375mila passeggeri nel 2026. Tanto parlare e pochi fatti. La triste verità l'ha buttata fuori dai denti l'ex presidente di Lugano Airport Emilio Bianchi: "La commissione della gestione del Consiglio comunale che ha impiegato più di un anno per decidere sul piano di rilancio del Municipio, nonostante le nostre sollecitazioni, non è mai venuta ad Agno per rendersi conto delle difficoltà strutturali in cui si trova lo scalo".

La Grande Lugano si è infiacchita nell'anima e invecchiata nel corpo, con quasi il 30% degli abitanti ultra sessantenni e una natalità in picchiata. Lo scorso anno appena 513 nascite a fronte di 708 decessi.

ldagostino@caffe.ch



LE DIFFICOLTÀ

I progetti in grado di ridare ossigeno alla città ci sarebbero, ma quando si tratta di tradurli concretamente dalla carta alla realtà finiscono nel nulla

Una locomotiva senza spinta con quattro "motori" ingolfati

ANDREA BERTAGNI

Sono i motori di Lugano, città locomotiva del Ticino, ma stenta a ingranare. Con il piano della viabilità del Polo luganese (Pvp) sarebbe dovuta migliorare la circolazione in entrata e in uscita dalla città, nonché la mobilità del centro: invece le automobili più che scorrere sembrano inciampare. Arranca pure lo scalo di Agno sprofondato nelle sabbie mobili dei ricorsi che ne impediscono il definitivo decollo con le compagnie che rimangono a terra. La

IL PIANO VIARIO

Un cantiere sempre aperto senza una vera via d'uscita

Non costruiamo nuove strade, ma nuovi percorsi". Leggere oggi uno degli slogan con il quale è stato presentato il Piano della viabilità del Polo luganese (Pvp) potrebbe far sorridere. Perché sono proprio i nuovi percorsi a far storcere il naso a più di un automobilista che deve spostarsi o entrare e uscire dalla Città. Passato l'iniziale e comprensibile smarrimento, è rimasta la delusione. A volte la rabbia. Soprattutto sui social e nelle lettere ai giornali. "In effetti il nuovo assetto viario cittadino ha rallentato la circolazione stradale più che trovare soluzioni". Renato Gazzola, portavoce del Touring Club Svizzero (Tcs), sa di cosa parla. "Da Tesserete, dove abito, faccio prima ad arrivare a Sant'Antonino che in centro", esclama. La colpa è "dei troppi giri viziosi che l'automobilista è costretto a fare che non servono a nessuno". Gli esempi, afferma Renato Gazzola, non mancano. D'altronde Lugano, dal punto di vista morfologico, si trova in una specie di imbuto, che parte dal lago e arriva fino a Canobbio. "Benefici potrebbero arrivare con il tram-treno, anche se all'interno della città la circolazione stradale con ogni probabilità rimarrà quella che è". Registrati gli umori e le reazioni non troppo british degli utenti, il Municipio si è subito attivato con la volontà di monitorare con attenzione l'evolvere della situazione e per essere in grado di adottare tempestivamente correttivi. Correttivi a cui però Renato Gazzola non crede molto. "L'impressione è che stiano brancolando nel buio, anche perché le buone soluzioni sono rimaste solo sulla carta".



partita del polo sportivo deve ancora iniziare, ma sul nuovo stadio si sono già addensate nubi di polemiche: a non tutti convince l'investimento in collaborazione con i privati, criticati ancora prima di essere convocati. Non se la passano meglio i commercianti cittadini alle prese con una crisi più grande di loro, che affama i negozi e svuota le vetrine. Urge al più presto una medicina: i clienti devono tornare. Il problema è come.

IL POLO SPORTIVO

Al fischio d'inizio con il tifo che però si è già spezzato

Non c'erano nubi sul polo sportivo, che in realtà è anche amministrativo, finché il capo dicastero finanze Michele Foletti ha sganciato la bomba: "Un progetto nato storto che finirà anche peggio", ha tuonato il leghista qualche settimana fa. Pomo della discordia è il finanziamento dell'opera, che oscillerebbe tra i 100 e i 150 milioni di franchi, di cui una ventina a carico della Città. "Mi spiace che Foletti abbia espresso questa posizione - è la replica del presidente dell'Fc Lugano, Angelo Renzetti - ma il progetto sta in piedi in tutti i sensi". Anche perché, continua il patron del Lugano calcio, "io stesso ho verificato: i presupposti ci sono". A non andare giù ad Angelo Renzetti è più che altro la tempistica scelta dal municipale per estermare la sua idea. "Al di là delle modalità che non fanno sicuramente del bene - spiega - come fa Foletti a dire che tutto andrà a rotoli, se non è ancora stato fatto il concorso per gli investitori? Io, per esempio, sono fra quelli". Ciò nonostante, il presidente del Lugano, non si scoraggia. "Se ci sarà da lottare, lotteremo, perché il progetto è una chicca". Un progetto di cui "la città oggi ha davvero bisogno, avendo molte strutture sportive sparse sul territorio a macchia di leopardo". Ma non è tutto. "Il polo sportivo è da realizzare anche per rispettare gli impegni nei confronti delle molte società sportive come la nostra, che, senza il nuovo stadio, non ha un campo di gioco all'altezza della Super League". Interessate sarebbero anche alcune federazioni sportive svizzere. Senza contare i nuovi edifici amministrativi, "veri fiori all'occhiello della Lugano di domani".



L'AEROPORTO

Uno scalo che non decolla rallentato da fallimenti e ricorsi

Lugano-Airport potrebbe essere ambientato un film thriller per tutti i colpi di scena che lo stanno attraversando. L'ultimo in ordine di tempo è l'inatteso fallimento della compagnia bernese Skywork, che avrebbe dovuto riprendere il volo verso Ginevra a partire dalla fine di ottobre. Collegamento che fino al dicembre scorso era garantito dalla Darwin Airline, a sua volta fallita. Ma i guai per lo scalo di Agno non arrivano solo dalle compagnie aeree. Di recente c'è stato anche il congelamento da parte del Tribunale federale degli hangar voluti da Municipio e Consiglio comunale per non "pregiudicare lo sviluppo dello scalo e mantenere l'esercizio aeroportuale". Malgrado lo stop, il nuovo direttore dello scalo Maurizio Merlo si dice fiducioso. "Troveremo un accordo con il ricorrente". Ovvero, Dario Kessel, a sua volta bloccato dalla Città per un progetto di albergo da sei piani che l'imprenditore vorrebbe costruire nell'area dell'ex albergo La Perla. Tra ricorsi e controricorsi, le incognite. Senza dimenticare gli avvicendamenti alla testa del Consiglio di amministrazione, da Emilio Bianchi a Marco Borradori e le partenze "rumorose" dallo stesso Cda di Giordano Zeli, Luca Bolzani e Daniele Casalini, mai del tutto chiarite. Una storia infinita che negli anni, dal '99, è costata in termini di investimenti alla Città, se è vero come è vero che sono stati sborsati circa 33 milioni di franchi. Tanti? Pochi? Di sicuro tutti con la consapevolezza "che lo scalo è essenziale per la politica di sviluppo economico regionale del Cantone e del Luganese", secondo l'attuale Municipio.



IL COMMERCIO

L'emorragia di clienti e negozi ha bisogno di nuovi antidoti

La crisi va guardata in faccia. Devono aver pensato a questo il Municipio e le tre principali organizzazioni di commercianti luganesi - associazione via Nassa, società commercianti e club del centro - decidendo di avviare una serie di incontri per uscire dal pantano. L'ultimo si è tenuto lo scorso 22 agosto. Tra le prime decisioni, la creazione di una task force per rilanciare l'immagine della città, passando attraverso una società di marketing. "Il piano viario - spiega Mario Tamburini, segretario dell'associazione via Nassa - è una delle componenti all'origine della crisi dei commerci, ma non la componente principale: si è solo inserito in una situazione già precaria". Una situazione andatasi complicando, ragiona il segretario dell'associazione, "per una serie di fattori che non possono essere risolti direttamente da noi, come il franco forte, la volontaria disclosure e l'e-commerce". Il disastro che li ha toccate con mano. Negozi che chiudono, strade e vie deserte, vetrine vuote. Una brusca discesa che si cerca di arrestare. Non con i trasporti gratuiti. Forse con i posteggi gratis. Almeno nella prima ora. "È una delle proposte sul tavolo - conferma Mario Tamburini - vedremo". Di sicuro anche i commercianti devono metterci del loro. "Nel sistema di vendita, nel modo di porsi, in certi casi anche nel servizio e nel prodotto che offriamo". Ricette preconfezionate non ce ne sono. È tutta la Città, mormora qualche commerciante, che deve diventare più attrattiva. A cominciare dagli eventi che si vorrebbero di maggiore portata e con un'attenzione maggiore alle varie sensibilità.

